

1-5-1975

di Gae Aulenti

IL BEL PAESE

di Antonio Cederna

Le linee puntano i corsi del sole e della luna, alcune puntano a luoghi dell'orizzonte probabilmente verso stelle importanti, le direzioni indicano un probabile calendario.

Il territorio fu usato con metodo scientifico e conoscenza topografica, erano sicuramente creati prima dei modelli, tradotti poi in costruzione concreta. Ogni centro era pianificato e poi erano tracciate le figure con rigorosi principi geometrici: trasformazione di scale con unità di misura di base, numeri, somme. La struttura teocratica divideva il lavoro progettuale degli architetti, astronomi, sacerdoti, dal lavoro manuale: il lavoro di traduzione del modello in costruzione, affidato alla povera gente, doveva apparire ben sordo se si tien conto che dalla terra tutti questi segni non sono che un reticolo confuso, che le figure si celano perché si possono vedere solo dal cielo. □



Una clinica uccide il lago di Nemi

Condannato a morte per insipienza pubblica, impoverito per continui prelievi senza controllo tecnico, il bellissimo specchio d'acqua è diventato una cloaca

Scrisse una volta sul «Mondo» Ennio Flaiano che il paesaggio interessa soprattutto la «sfera anale» degli italiani: e aveva ragione, basta vedere cosa sono ridotti prati, boschi e campagne dopo una giornata di festa. Oggi, in piena civiltà dei rifiuti, dobbiamo riconoscere la nostra irresistibile vocazione a trasformare paesaggio, natura, mare e laghi in pattumiera, letamaio e fogna a cielo aperto. E' una forma di «riciclaggio» alla rovescia, degna del nostro genio mediterraneo.

Tra i casi infiniti, prendiamo il lago di Nemi, venuto da poco al pettine dello scandalo ecologico nazionale. Già azzurrissimo, e famoso nel mondo, per le navi costruite da Caligola (ripescate in epoca fascista col finanziamento di industriali milanesi e grande eccitazione archeologica — guai a chi osava dire che con tutta probabilità non erano state altro che magnifici bordelli galleggianti, — poi messe in un museo e infine bruciate dai tedeschi nel 1944), oggi il lago appare condannato a morte per inquinamento da insipienza pubblica. Il suo colore è ormai marrone-violetto: oltre a essere gravemente impoverito per i continui prelievi di acqua senza alcun controllo tecnico, da anni in esso vengono versati senza alcun trattamento, gli scarichi luridi di una clinica per vecchi ammalati cronici, poco meno di duemila persone, il doppio degli abitanti di Nemi; una clinica, per di più, abusiva per tre quarti e in continuo abusivo ampliamento.

Il lago, chiamato dagli antichi «specchio di Diana», serve dunque da cloaca, vi galleggiano bende insanguinate e altre porcherie infette. Dalle analisi del laboratorio provinciale di igiene e profilassi risulta un'estrema povertà di ossigeno e un inquinamento fecale diffuso fin nel centro e a dieci metri di profondità: in pericolo la piscicoltura (si registra lo sterminio degli avannotti di coregoni), in pericolo le colture irrigate (a cominciare dalle fragole), in pericolo la salute degli abitanti di sei comuni dei Castelli romani che bevono l'acqua di

sorgenti, falde e pozzi (abusivi). A ciò va aggiunto l'inquinamento solidocementizio, il proliferare delle costruzioni e delle lottizzazioni nella verde conca craterica, con distruzione di boschi e uliveti, privatizzazione del territorio, sbancamenti e scarico di rifiuti e materiali, in buona parte illegittime anche perché in contrasto con vincolo paesistico apposto vent'anni fa.

Connivenze e compiacenze a tutti i livelli hanno favorito questa vergogna. Una trasmissione radiofonica che in febbraio, con l'intervento di vari esperti ha denunciato lo stato di fatto, è stata un mese dopo smentita da un'altra trasmissione uguale e contraria, con l'intervento di altri luminari, i quali hanno avuto il coraggio di dire che anziché di inquinamento, «si può parlare, al massimo, di deterioramento per gli scarichi biologici necessariamente (!) immessi». Buono a sapersi: si vede che, in Italia, è la «necessità» a imporre di urbanizzare, e costruire cliniche abusive senza depuratori. Forse per questo, come si è venuti a sapere proprio la settimana scorsa, il piano regolatore di Nemi prevede di moltiplicare per sette la capacità edilizia del comune, da mille a settemila abitanti.

E' così, per insipienza, speculazione e analfabetismo pubblico e privato che se ne vanno i laghi del Lazio. I comuni intorno al lago di Bolsena programmano costruzioni per poco meno di sei milioni di metri cubi, pari a novantamila nuovi abitanti (gli attuali sono trentamila); svariate lottizzazioni sono previste intorno al lago di Vico dal comune di Ronciglione, sobillato dagli energumani del cemento armato contro il progetto di «parco naturale» predisposto dal Fondo mondiale per la natura; i comuni del lago di Bracciano prevedono addirittura nei loro programmi di insediare duecentomila abitanti, oltre i ventimila attuali. E sono tutti laghi ovviamente compresi nell'elenco delle «aree di particolare interesse naturalistico» da proteggere, appena pubblicato dalla regione Lazio. □